

tenzione per l'occasione buona che può presentarsi e, da parte canadese, un crescente riconoscimento delle potenzialità italiane. In questo senso, la mobilità degli uomini d'affari, della gente agiata, anche degli italiani che hanno fatto fortuna in Canada e che ora viaggiano in su e in giù con la loro terra d'origine, aiuta a conoscersi meglio, a liberarsi di certi stereotipi, a scoprire una realtà diversa da quella che ci si immaginava. I canadesi sanno poco dell'Italia e ritengo che il mio compito sia proprio, in parte, quello di far capire ai miei connazionali quello che l'Italia oggi rappresenta veramente.

*D. Ritieni che l'accordo di libero scambio tra Canada e Stati Uniti abbia suscitato l'interesse degli investitori stranieri?*

R. Decisamente. Ne sono convinto. Dalle conversazioni avute con uomini d'affari italiani ci siamo resi conto che questa nuova dimensione ha radicalmente cambiato il loro atteggiamento. Poter avere accesso all'intero mercato nordamericano piuttosto che a quello ristretto del solo Canada apre prospettive di lavoro inaspettate. L'interesse ora è ulteriormente accresciuto dall'ipotesi di estendere l'accordo anche al Messico.

Naturalmente sarà una contrattazione molto lunga e complessa e non so se il negoziato potrà essere concluso prima delle elezioni americane, che, come si sa, sono nel novembre prossimo. Tuttavia nel '92, anche se non riusciamo a chiudere, si faranno notevoli passi avanti in questa direzione. Non c'è dubbio che questo esempio è una spinta anche per gli europei che dovranno accelerare la loro integrazione. Ciò che è assolutamente da evitare è la contrapposizione dei blocchi.

*D. Il Canada è un paese da sempre aperto all'immigrazione, che ha saputo affrontare con una politica multiculturale. L'Italia, invece, paese tradizionalmente di emigranti, si trova per la prima volta ad affrontare l'afflusso di nuovi arrivati dalle nazioni limitrofe, sia da est che da sud. Pensa che ci sia qualcosa da imparare dal vostro modo di gestire questo problema?*

R. Non c'è una ricetta magica. Il Canada indubbiamente ha dei punti a suo vantaggio. Non c'è un problema di saturazione; il nostro tessuto urbano può ancora accogliere l'afflusso di molta gente, e la campagna si presta ad insediamenti di

Sua Eccellenza de Montigny Marchand, nuovo Ambasciatore del Canada in Italia, è nato a St. Jérôme, nel Quebec, dove si è laureato in legge all'Università di Montreal. Successivamente ha seguito corsi di specializzazione in Scienze delle Comunicazioni all'Università di Boston e nel 1960 è diventato procuratore. Da allora al 1975 ha svolto mansioni dirigenziali nella Facoltà delle Comunicazioni dell'Università di Montreal. Nominato quindi Vicesegretario del Gabinetto dei Ministri e del Privy Council (Presidenza del Consiglio), ha avuto un incarico speciale in Europa, dove ha soggiornato a lungo a Parigi. Nel 1980 è stato nominato Sottosegretario di Stato Aggiunto al Ministero degli Affari Esteri dove in seguito ha occupato posizioni di rilievo come Vice Ministro nella Divisione Affari Politici e Affari Esteri e quale rappresentante personale del Primo Ministro e incaricato della preparazione dei vertici di Versaglia, Williamsburg e Londra. Successivamente è stato Vice Ministro delle Comunicazioni e dell'Energia, Miniere e Risorse. Consigliere capo del Privy Council nel periodo 1986-'87, è stato poi rappresentante permanente e Ambasciatore del Canada alle Nazioni Unite a Ginevra e alla Commissione per il Disarmo.

L'ultimo suo incarico prima di venire a Roma è stato quello di Vicesegretario di Stato agli Affari Esteri.

È sposato con la signora Marie-Andrée Beauchemin, che da tre anni è Console Generale del Canada a Milano.

ogni tipo. Credo tuttavia che, volendo generalizzare, possiamo vantare alcune esperienze positive: il primo fatto è quello di avere allocato grandi risorse per accogliere i nuovi arrivati e facilitare l'integrazione e in questo, posso dire, che le singole province si sono dimostrate molto attive. Un secondo aspetto che potremmo dire vincente è quello di aver evitato il cosiddetto «melting pot». Il nostro atteggiamento è far sì che la comunità che accoglie i nuovi arrivati contribuisca alla loro integrazione e allo stesso tempo dia valore alla conservazione del loro patrimonio culturale, considerandolo un arricchimento per l'intera società, anziché un intralcio. Naturalmente alla base di una buona politica per l'immigrazione ci deve essere la prosperità economica, perché in caso di crisi sono sempre i più deboli e i più poveri a pagare per primi, a fungere da capro espiatorio.

*D. Il Canada è attualmente lacerato da un forte dibattito sulle modifiche costituzionali. Lei, che ha lasciato Ottawa in questi giorni, che sbocchi crede che possa avere la questione dell'unità nazionale?*

R. Io sono realista e ottimista. Non credo che questi due ter-

mini siano contraddittori. I quebecchesi, — e penso di conoscerli bene perché sono uno di loro — sono molto attaccati al Canada e al Quebec. Non vogliono una prova di forza, che del resto il mondo intero stenterebbe a capire.

Ritengo che questo momento di travaglio istituzionale si trasformerà in una grande occasione per modernizzare il nostro meccanismo governativo. È compito nostro — specialmente di noi diplomatici — spiegare ai nostri interlocutori cosa sta realmente succedendo, ed io mi riprometto di farlo in ogni occasione. Ci saranno grandi tensioni, e questo probabilmente è normale, ma sono certo che ne usciremo fuori bene. Nel corso degli anni, i canadesi hanno dato al mondo un saggio e solido esempio di buon federalismo. Indubbiamente il meccanismo necessita ora di qualche modifica e di un ammodernamento che lo renda più consono alle nuove sfide che gli anni '90 comportano. È la strada che noi vogliamo intraprendere. Ma spezzare il Paese sarebbe davvero inconcepibile, oltre che difficile a comprendere e impossibile a spiegare.

Residenza dell'Ambasciatore del Canada a Roma



Foto: Lorne Liesenfeld